

Atti degli apostoli – At 4,32-37

Concludiamo gli ultimi versetti del cap. 4 , ascoltando il testo.

Ora la moltitudine dei credenti aveva un cuore e un'anima sola. E neppure uno diceva essere suo proprio qualcosa di ciò che aveva, ma tutte quante le cose erano per loro comuni. E con grande potenza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e una grande grazia era su tutti loro. Nessuno infatti era bisognoso tra loro; Infatti chi era proprietario proprietari di terre e case, vendendo, portavano i prezzi delle cose vendute e li ponevano ai piedi degli apostoli; era poi distribuito a ciascuno secondo il bisogno che aveva. Ora Giuseppe, quello soprannominato dagli apostoli Barnaba, che si traduce figlio della consolazione, un levita di stirpe cipriota, avendo un campo, venduto(lo) portò il guadagno ai piedi degli apostoli.

Il testo di oggi è molto bello perché dice come si testimonia la risurrezione. È una ripresa del cap 2 in cui si svolge lo stesso tema. Verrà poi ripreso al capitolo successivo in termini negativi. La vera risurrezione, il vero prodigio è il nuovo stile di vita che la gente vive. È una vita pienamente umana che realizza l'amore di Dio e l'amore del prossimo.

Quando sarà il Paradiso? quando sarà il regno di Dio? È già qui sulla terra se noi viviamo le cose di ogni giorno nell'amore invece che nell'egoismo, nella fraternità invece che nella guerra, nella condivisione invece che nella divisione; quindi è una cosa molto semplice.

Il testo si articola in quattro parti:

1. La prima parte, il primo versetto presenta un nuovo modo di stare insieme. Avendo Dio come Padre, si stabilisce un nuovo rapporto di fraternità tra gli uomini, **fraternità di cuore, di anima e di cose.**
2. Poi il secondo aspetto: questo modo di stare insieme testimonia **la risurrezione.**
3. Il terzo riguarda **la distribuzione dei beni** e il come avviene questa ripartizione.
4. Da ultimo c'è **un esempio concreto** che vale per ciascuno di noi, a modo suo.

³²*Ora la moltitudine dei credenti aveva un cuore e un'anima sola e neppure uno diceva essere suo proprio qualcosa di ciò che aveva, ma tutte quante le cose erano per loro comuni.*

Si sottolinea molto negli Atti la crescita della comunità; all'inizio sono gli Apostoli, poi si aggiunge Maria e gli altri che erano lì; poi si sottolinea che sono 120, poi 500, poi tremila, poi cinquemila, poi diventano "una moltitudine". In questa moltitudine ci siamo anche noi oggi. E sono chiamati credenti coloro che sono arrivati alla fede. Non una credenza qualunque, ma una fede in quel Dio dove Egli è Padre e noi siamo suoi figli e quindi tutti fratelli. Questa è la fede!

Questo fa nascere una nuova comunità che ha *un cuor solo e un'anima sola*. Non è una comunità di amici – perché gli amici solitamente si scelgono – ma è aperta a tutti. È una comunità di fratelli e sorelle che hanno capito che Dio è Padre e se siamo fratelli siamo anche chiamati a condividere le cose che abbiamo.

C'è una storiella, parafrasando il testo della creazione nel libro della Genesi, che bene illustra come in genere vanno le cose:

Quando il popolo d'Israele entrò nella terra promessa,

- il primo giorno la vide, alzò gli occhi al cielo pieni di stupore;
- il secondo giorno, guardando il cielo, dissero: quanto è buono Dio!
- il terzo giorno, guardando il cielo e la terra dissero: quanto è buono Dio che ha fatto il cielo e la terra!
- il quarto giorno guardando la terra e Dio dissero: quanto è buona la terra che ha dato Dio.
- il quinto giorno guardarono la terra e tacquero.
- il sesto giorno cominciarono a scannarsi per possederla.
- il settimo giorno, Dio si riposò nel sepolcro (*per andare a trovare tutti quelli che si sono scannati!*)
- l'ottavo giorno Dio tornò per dare la risurrezione.

Questo testo rappresenta l'ottavo giorno, quando noi finalmente cominciamo a vivere, umanamente e non come bestie. Da figli e da fratelli, usando il cuore per amare, l'intelligenza per capire e i beni per volerci bene.

Questa comunione dei beni - che fa parte della dottrina sociale della Chiesa - in fondo non vuol dire che uno non deve possedere niente. Vuol dire condividere perché non ci sia nessun povero. I beni servono come mediazione delle relazioni tra le persone, perché possano vivere bene tutti.

Questo è l'unico modo possibile per vivere sulla terra; perché se di ogni cosa dico: "è mio", questo è ciò che mi divide dall'altro. Ho già distrutto le relazioni, distruggo me stesso e distruggo anche le cose. Se invece la cosa è quel luogo dove ci si scambia, ci si dona, ognuno dà il suo contributo all'altro. In altre parole in un dono è presente l'altro.

L'alternativa è quella di vivere tenendo il più possibile per sé. Una statistica in percentuali su come siano suddivise le proprietà terrene tra individui nel mondo ne descrive la cruda realtà. L'85% delle persone non possiede la terra e se pensiamo che nei paesi poveri la terra è l'unico mezzo per vivere, la dice lunga. Il 15% restante se lo distribuisce nel modo seguente: 26 persone ne possiedono il 21%, l'1% della popolazione mondiale ne possiede il 46%, e il 2% della popolazione il rimanente 33%.

La terra non può vivere così! E noi difficilmente ce ne accorgiamo perché tutto sommato stiamo dalla parte di quel 1% o 2% di fortunati. Si può aggiungere pure che l'evasione fiscale è un reato che grida vendetta al cospetto di Dio, perché le tasse sono un modo di tenere la cassa comune nella nostra società. Non mi addentro sul modo con cui vengono spesi dalle autorità perché quello è ancora un altro discorso.

Alla base – cominciando dai più svantaggiati e dagli ultimi – c'è ancora questa ispirazione di Israele che è realizzata negli Atti degli Apostoli.

La Chiesa non si intende come qualcosa di nuovo ma come un ritorno di Adamo in Paradiso dove Dio è Padre e gli altri sono fratelli. Se Dio ci facesse pagare le cose che ha fatte come faremmo a vivere?

Andiamo avanti con il secondo versetto:

³³E con grande potenza gli Apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e una grande grazia era su tutti loro.

In che modo gli apostoli rendevano testimonianza della resurrezione, con grande potenza? Proprio vivendo così. Questa è la potenza di Dio, cioè la potenza dell'amore, della solidarietà, della verità, è la bellezza di un amore che vince la morte. La parola "grazia", in greco "Karis", vuol dire grazia, bellezza, bontà, gratuità, dono, amore, è quella costellazione di parole che fa sì che la vita sia bella.

E poi si dice: "rendevano testimonianza". Questa espressione appare una sola volta, perché, in genere, si dice "rendere grazia". Ora, la testimonianza di amarsi così è il vero rendere grazie, è rispondere all'amore con l'amore.

Tra l'altro Nietzsche aveva le sue ragioni dicendo che non è vero che Cristo è risorto, perché basta vedere la faccia e le azioni di certi cristiani. Se invece noi dessimo testimonianza di una vita bella, certamente capirebbero che la risurrezione è vera.

³⁴Nessuno infatti era bisognoso tra loro. Infatti quanti erano proprietari di terre, di case, vendendo portavano il prezzo delle cose vendute ³⁵e li ponevano ai piedi degli Apostoli. Era poi distribuito a ciascuno secondo il bisogno che aveva.

Il risultato di questo modo di procedere è che non c'era alcun bisognoso, alcuna necessità, perché tutti avevano quanto era loro necessario. La miseria è creata esattamente dalla ricerca della ricchezza. Quando uno ha di mira la ricchezza come fine della vita, non è che diventa solo più ricco lui ma crea la miseria in tutti gli altri. Invece il criterio negli Atti degli apostoli è considerare tuo tutto ciò che possiedi - questo è chiaro - ma senza sentirtene il padrone e poterlo usare per il bene comune così che chi è nel bisogno ne possa far uso.

³⁶Ora Giuseppe, quello soprannominato dagli Apostoli Barnaba che si traduce "figlio della consolazione", un levita di stirpe cipriota, ³⁷avendo un campo, vendutolo, portò il guadagno ai piedi degli Apostoli.

Si parla di un personaggio importante. Innanzitutto il nome "Giuseppe" vuol dire "Dio aggiunga". In genere i nomi non sono mai detti a caso. Dio desidera aggiungere tanti che facciano come lui; anche noi dovremmo essere tra questi.

Soprannominato dagli Apostoli "Barnaba" che vorrebbe dire "Figlio della profezia, della Parola". E qui Luca, che sa bene l'ebraico, sbaglia apposta la traduzione dicendo che si traduce "Figlio della consolazione". Perché la profezia è quella che ci consola, il Paraclito è quello che ci difende dalla menzogna, che sta con noi, ed è l'attributo di Dio: il Consolatore. Ed è anche l'attributo di Barnaba, che starà prima con Paolo, poi con Luca. È una persona che sa stare "con" l'altro ("con" è complemento di compagnia), in modo concreto, anche con i suoi beni.

Inoltre è un levita, quindi ebreo, ma cipriota, quindi fa parte della diaspora, con una cultura cosmopolita; non è un caso che sarà lui ad evangelizzare per primo una grande città come Antiochia, dove fonderanno una comunità un po' diversa da quella di Gerusalemme, ma con lo stesso stile.

Lui cosa fa? Nulla di originale. Fa quello che hanno fatto anche altri: ha un campo, lo vende e porta il guadagno ai piedi degli Apostoli. Quindi è "con" gli altri anche nel fare ciò che hanno fatto gli altri. Ci è presentato come modello per molti aspetti.

La prossima volta ci sarà presentato il contromodello, quello di Anania e Saffira molto illuminante. Questi testi rappresentano l'Eden, il giardino, mentre il testo successivo rappresenta il peccato originale che c'è nella comunità, cioè la menzogna, proprio sui beni, che dà la morte.